

**Carissime, Carissimi,**

in occasione del centenario della nascita di **don Lorenzo MILANI** abbiamo assistito, devo dire con piacere, al moltiplicarsi di attestati di stima nei suoi confronti. Mi è sembrato giusto, allora, lasciare spazio proprio a chi, con intelligenza e onestà, ha colto gli aspetti più genuini della testimonianza del prete di Barbiana.

Nella sua inimitabile azione di educatore pensava alla **scuola** come luogo di promozione e non di selezione sociale. Il motore primo delle sue idee di giustizia e di uguaglianza era appunto la scuola. La scuola come leva per contrastare le povertà. Anzi, le povertà. La scuola, in un Paese democratico, non può non avere come sua prima finalità e orizzonte l'eliminazione di ogni discriminazione.

Il **merito** non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto, e anche per non far perdere all'Italia talenti.

Se il Vangelo era il fuoco che lo spingeva ad amare, la Costituzione era il suo vangelo laico. "Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne insieme è la **politica**. Sortirne da soli è l'avarizia".

Cercava di infondere la **voglia di imparare**, la disponibilità a **lavorare insieme** agli altri. Cercava di instaurare l'abitudine a osservare le cose del mondo con **spirito critico**.

Quel primato della **coscienza responsabile**, che spinse don Milani a rivolgere una lettera ai cappellani militari, alla quale venne dato il titolo "l'obbedienza non è più una virtù" e che contribuì ad aprire la strada a una lettura del testo costituzionale in materia di difesa della Patria per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

La società, senza la **fatica** dell'impegno, non migliora. Impegno accompagnato dalla fiducia che illumina il cammino di chi vuole davvero costruire. (**Sergio MATTARELLA**)

Per cambiare le cose, più che innamorarsi delle proprie idee, bisogna **mettersi nelle scarpe** dei ragazzi di allora e di oggi, degli universali **Gianni**, e non darsi pace, finché non siano strappati da un destino già segnato; credere che possano essere quello che sono e che questo può essere raggiunto solo grazie ad una scuola che li difende più di qualsiasi altra maestra, una scuola che non certifica il demerito, che garantisce le stesse opportunità a tutti e non taglia la torta in parte uguali, quando chi deve mangiare non è uguale. Ma attenzione. Don Milani non può essere ridotto a *politically correct*, esortazione o facile denuncia. Ferisce, perché svela l'ipocrisia delle parole vuote, della retorica che nasconde l'inedia. Ci mette di fronte alle nostre responsabilità di ruolo e di paternità, ci chiede di **farci carico**, non di fornire istruzioni per l'uso, che fanno sentire a posto chi le offre, e lasciano solo chi deve applicarle. (**Matteo M. ZUPPI**)

L'Italia è certamente cambiata, molti progressi sono stati fatti e molti diritti riconosciuti e conquistati. Ma resta vera la convinzione di don Lorenzo: "**chi non ha parola non ha potere**". Ed è facile immaginare a quali "sordomuti" il maestro di Barbiana vorrebbe aprire le orecchie e sciogliere la lingua: i giovani precari e sottopagati, i pensionati in fila alle mense della Caritas, i lavoratori morti e feriti nei cantieri e nelle aziende, gli immigrati sfruttati nelle nostre campagne. (**Rosy BINDI**)

Troviamo in lui la stessa coscienza di essere depositario di un Vangelo di piena umanità che deve rivolgersi a tutti, la stessa forza nel non pensare che **un confinamento possa togliere qualcosa a questa missione**, lo stesso coraggio con cui misurarsi con gli ostacoli interni ed esterni alla sua volontà di essere testimone di Gesù per gli altri. Gli occhi umani potranno vedere in Barbiana un esilio punitivo, così come la prigionia romana poteva essere considerata un esito infelice della missione di Paolo; don Lorenzo non la pensava così e ha sempre vissuto la sua missione di prete, anche in questa periferia del

mondo, come Paolo «con tutta franchezza e senza impedimento». Chiamato a svolgere la sua missione di pastore del piccolo gregge che gli venne affidato, egli non lo fece con minore dedizione, fino a una consegna totale della propria vita alla sua gente; come Pietro, pastore nella sequela di Gesù. Ma sappiamo anche che questo sacrificio di sé aveva le proprie radici nella consegna che aveva fatto della sua esistenza a Cristo, catturato da un amore che lo aveva preso senza riserve; come “il discepolo che Gesù amava”, testimone vero perché conquistato dall’amore di Cristo. (**Giuseppe BETORI**)

Sono venuto a Barbiana per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testimoniato come nel **dono di sé a Cristo** si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve, perché sia difesa e promossa la loro dignità di persone, con la stessa donazione di sé che Gesù ci ha mostrato, fino alla croce. (**Papa FRANCESCO**)

Speriamo davvero che queste parole diventino realtà, perché, nonostante il tempo passato, di testimoni come don Milani, ne sentiamo davvero tanto, tanto bisogno!

***Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes***